



Che fatica diventare veri americani!



Chiunque decida di venire a vivere negli Stati Uniti deve rassegnarsi alla necessità di procurarsi un visto di lavoro, più comunemente noto come "Green card". Ottenere la "Green card" (che ora non è più verde ma semplicemente un tesserino plastificato) mentre ancora si risiede in Italia è una delle operazioni più complesse che mi sia mai capitato di affrontare. Questo visto, che apre le porte al mercato del lavoro americano, è l'oggetto del desiderio di mezzo mondo e ogni anno, mediamente, l'ottengono novecentomila stranieri, in maggioranza provenienti dal Messico. Tra questi ci sono cinquantamila fortunati che la "Green card" se l'aggiudicano vincendo la lotteria annuale gestita dal Governo statunitense. Nel mio caso tutto ebbe inizio a Milano presso il Consolato americano al quale dovetti sottoporre una lunga lista di documenti per verificare la mia idoneità a poter richiedere il visto. Essere sposato con un'americana e avere due figli con duplice passaporto (italiano e americano) non è, infatti, sorprendentemente, un requisito sufficiente. Passato il primo esame, la pratica passa nelle mani dell'ambasciata americana a Roma. Le richieste di documenti si moltiplicano e tra questi anche vecchi certificati di vaccinazioni fatte da bambino (a quei tempi non esistevano computer e gli archivi della mutua erano gestiti in maniera approssimativa). Una volta raccolti tutti i documenti e compilate decine di pagine di moduli indecifrabili, l'ambasciata gira la pratica al Consolato americano a Napoli per la terza fase, quella decisiva. Ho sempre considerato questa discesa lungo lo "Stivale" un'intuizione geniale mirata a fare selezione naturale dei candidati: solo i più determinati, infatti, restano in pista. A Napoli alla burocrazia americana si mischia la "creatività" partenopea. Mentre fino a questo

punto la pratica poteva essere gestita per corrispondenza, a Napoli viene richiesta la presenza fisica del candidato. La due-giorni di attesa in una sala fatiscente del Consolato a stelle e strisce mette alla prova la resistenza dei candidati sin qui sopravvissuti alla selezione. Ricordo per esempio che mi venne imposto di rifare tutte le vaccinazioni e che venni indirizzato al vecchio recapito di una USL che si era trasferita da sei mesi in una nuova sede. Alla fine, dopo più di un anno di tribolazioni costate tasse varie e la parcella di un avvocato americano, mi venne assegnata la tanto sospirata

Per gli stranieri che vogliono un impiego negli States è necessario il visto di lavoro. Ottenerlo, però, richiede molta, molta pazienza

"Green card". A contrasto, la pratica per ottenere il passaporto americano è invece di una semplicità disarmante. Gli americani prendono la procedura per l'assegnazione della cittadinanza molto seriamente nei contenuti più che nella forma burocratica. Il requisito per diventare cittadino americano è semplice: basta aver risieduto negli USA per almeno cinque anni. Per ottenere la cittadinanza è fondamentale passare un esame di conoscenza della storia del Paese e dell'organizzazione dello Stato. Non mi risulta che analogo conoscenza sia richiesta per ottenere la

cittadinanza italiana. Da noi manca il senso dello Stato che è, invece, molto presente negli Stati Uniti. E neppure potrebbe essere altrimenti in una nazione in cui la popolazione di immigrati cresce sempre più velocemente. Un assessore della provincia di Milano mi ha confessato di recente di essere intervenuto personalmente per far esporre almeno un bandiera tricolore nella sala dove viene assegnata la cittadinanza italiana, un momento importante per chi diviene a tutti gli effetti "italiano" e un segno di rispetto per il nuovo contribuente che, ancora non lo sa, sul passaporto (unica nazione al mondo) dovrà apporre ogni anno una salata marca da bollo. **V**